

# **Quaderni Coldragonesi**

## **2**

**a cura di Angelo Nicosia**

## INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ROSALBA ANTONINI, <i>L'onomastica di un ceramista attestato a Fregellae. Sulle tracce del percorso verso la piena romanizzazione in una famiglia della diaspora italica</i>	pag. 11
ELISA CANETRI, <i>Osservazioni preliminari su un rilievo figurato dell'altare della cattedrale di Pontecorvo</i>	pag. 21
ANGELO NICOSIA, <i>Iscrizioni medievali di mastri e committenti nel Lazio meridionale</i>	pag. 29
FERDINANDO CORRADINI, <i>I toponimi del territorio del Comune di Rocca d'Arce riportati nel catasto murattiano (1815) con particolare riguardo a quelli del Comune di Colfelice</i>	pag. 49
COSTANTINO JADECOLA, <i>Passaporto per Pontecorvo</i>	pag. 65
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>Il Grand Tour di Mariana Starke. Viaggio in carrozza da San Germano a Ferentino</i>	pag. 75
FERNANDO RICCARDI, <i>L'estirpazione del brigantaggio nella Provincia di Campagna</i>	pag. 87
GIOVANNA RAUCCIO, <i>Il Polverificio Militare di Fontana Liri: analisi architettonica e ricadute sull'assetto urbano</i>	pag. 103
RENATO CORSETTI, <i>Gl'arçesë parla l'arçesë: considerazioni non sistematiche su alcuni aspetti del dialetto di Arce</i>	pag. 113

## OSSERVAZIONI PRELIMINARI SU UN RILIEVO FIGURATO DELL'ALTARE DELLA CATTEDRALE DI PONTECORVO

*Elisa Canetri*

Con questo breve contributo intendo segnalare i molteplici spunti sia iconografici e iconologici e sia formali e stilistici offerti dalla “lastra” a rilievo, che nell’attuale riuso decora la fronte superiore dell’altare composito della Cattedrale di San Bartolomeo a Pontecorvo (*fig. 1a*). La mia intenzione è di tentare per ora solo una proposta di lavoro per la decodificazione delle immagini che vi sono rappresentate e di individuare alcuni elementi necessari per un diverso e più plausibile inquadramento cronologico del manufatto, dal momento che gli si attribuisce in genere una datazione troppo precoce. Rinvio quindi ad uno studio successivo l’analisi approfondita del reperto, così come delle altre belle lastre, anch’esse decorate a rilievo, ma non pertinenti, che fungono da pilastri di sostegno dello stesso altare.

### *Osservazioni tecniche*

Si tratta di un lungo blocco in calcare che si sviluppa in forma parallelepipedica con le seguenti misure: lunghezza cm 116, altezza cm 21 e profondità circa cm 10; sia a destra che a sinistra esso appare come “spezzato/tagliato/interrotto” e risarcito con stucco(?). A causa della posizione che occupa nella struttura dell’altare, non è possibile osservare completamente il lato posteriore e quello superiore, mentre solo in parte è scoperta la superficie del lato inferiore, che appare piana e sbazzata con scalpello.



*Fig. 1a*

La fascia con le raffigurazioni sul lato frontale è delimitata sopra e sotto da una cornice modanata e il solo campo figurato misura cm 13.

Per quanto riguarda la tecnica di esecuzione delle figure rappresentate esse appaiono realizzate con un evidente rilievo plastico e aggettante (*fig. 1b*). Il pezzo mostra una superficie ben conservata, senza tracce di corrosioni, di calcificazioni e di ossidazioni, quindi condizioni che farebbero escludere una sua originaria collocazione ed esposizione all’esterno. Probabilmente il manufatto è da attribuire ad un apparato decorativo, per esempio ad un architrave di portale o di finestra o al coronamento di un ambone o ad un qualche altro arredo sacro, comunque interno, in posizione non eccessivamente elevata e di preminente funzione comunicativa, consi-



*Fig. 1b*

derando il forte valore simbolico-narrativo che doveva trasmettere il contenuto delle raffigurazioni (ved. oltre). Il fatto che la “fascia” figurata manchi della cornice ai due estremi laterali in teoria farebbe pensare ad una continuità della scena su “fasce” accostate a destra e a sinistra; tuttavia al momento escluderei questa possibilità in quanto le rappresentazioni sembrano abbastanza cariche di contenuti simbolici e quindi potrebbero già esprimere una narrazione compiuta. Però questa apparente interruzione ai lati si potrebbe diversamente spiegare come piani per l'accostamento di altri elementi, non meglio specificabili, ad esempio da riferire ad una continuazione delle scene rappresentate o ad un qualche apparecchiamento architettonico in cui poteva essere inclusa la nostra “lastra”. Questa ultima ipotesi di un apparecchiamento comunque non sarebbe incompatibile con gli apparati prima indicati, anzi si potrebbe coniugare con qualcuno di essi se lo considerassimo arricchito fastosamente con altri componenti decorativi e architettonici. Ma tutto resta nel dubbio, almeno per ora.

### Storia degli studi

«Nella Basilica Cattedrale di S. Bartolomeo esiste una pietra rettangolare che i cultori di arte antica dichiarano del II o III secolo (...)» così scrive a proposito della nostra “lastra” a rilievo l'arciprete Valentino Turchetta<sup>1</sup>, senza fornire alcun indizio circa la sua provenienza. Per le immagini, scolpite a bassorilievo, egli descrive «il sacrificio fatto dai pagani con la mattazione delle bestie, al centro il sacrificio cristiano con una coppa e sopra un agnello con dietro l'ostia e ai lati due persone oranti e infine, alla parte destra, un tronco d'albero con le radici, e la lupa romana con Romolo e Remo indicanti che la religione cristiana aveva messo le radici a Roma».

Antonio Giannetti in un contributo del 1988, definendo il manufatto «di epoca preromanica», lo giudica come un'opera che «nella esecuzione, impostazione e significato rivela decadenza artistica, tecnica sommaria e scarsa ispirazione»<sup>2</sup>. A proposito delle scene raffigurate, pur dichiarando di vo-

lersi limitare ad aprire la strada alla loro interpretazione allegorica e dopo aver ricordato la più comune lettura dei simboli come attinenti al sacrificio pagano e al sacrificio cristiano, con l'allusione a Roma in quanto sede del Cristianesimo, ipotizza la rappresentazione dell'antico e del nuovo patto e del primato di Roma.

Giannetti riconosce nella scena del lato sinistro il rito sacrificale ebraico, dunque l'antico patto, espresso dal «*dolente capro espiatorio da sacrificare a Iavhè*» tra due grifoni contrapposti, incarnazione dei due regni ebraici di Israele e di Giuda, ed evocato dal fuoco dell'espiazione e dalla rosa con cui si ornava l'ostia sacra, simboli scolpiti tra le zampe dei due animali fantastici. Nella scena al centro lo studioso legge l'espressione del nuovo patto: vi è rappresentato il calice su cui è l'agnello, dietro il quale sorge il sole della vita, affiancato da due figure femminili, simbolo delle Chiese d'Oriente e d'Occidente, unite grazie a Giustiniano. Nella scena del lato destro egli interpreta la presenza dei simboli della lupa e del *ficus ruminalis* in relazione al primato di Roma: la Chiesa, raffigurata come una donna, abbraccia l'albero che testimonia «*l'avvenuto trasferimento della universalità di Roma nella universalità della Chiesa di Roma*». Infine ritiene di poter datare il manufatto all'epoca di Odoacre, ossia al V secolo d.C., adducendo come giustificazione da una parte un motivo “sottointeso” riferibile all'interpretazione simbolica delle due figure femminili come unità delle due chiese, e dall'altra parte un motivo legato alla moda del tempo. Ciò a proposito dell'acconciatura delle tre donne presenti sul rilievo, che hanno – secondo lo studioso – capelli divisi con una scriminatura centrale e bande a ciocche fluenti sulle spalle. Secondo Giannetti anche la tecnica di esecuzione, con un modellato rozzo ed un accentuato uso del trapano, denuncerebbe una tale cronologia.

Di recente l'analisi del rilievo è stata proposta da Vincenzo Piacente in una pubblicazione del 2009<sup>3</sup>, nella quale si sofferma più degli altri autori nella descrizione degli elementi simbolici. Egli sottolinea l'incongruenza e l'impossibilità della coesistenza di

<sup>1</sup> TURCHETTA 1962, p. 18 con Tav. I. L'autore (Pontecorvo: 1878-1962) figura nell'elenco dei canonici della cattedrale come arciprete coadiutore con diritto di successione già nel 1925 e come

arciprete dal 3 ottobre 1931: cfr. CASATELLI 2000, pp. 54-55.

<sup>2</sup> GIANNETTI 1988, p. 334 e fig. 1 a p. 335.

<sup>3</sup> PIACENTE 2009, pp. 37-44 e pp. 98-104.

simboli pagani e cristiani (soprattutto la lupa e l'agnello) e conclude che le immagini devono essere considerate pagane e riferibili ad un monumento funerario. Quindi, senza mettere in dubbio la precoce datazione (II-III sec. d.C.) e dissentendo da quella proposta da Giannetti (V secolo d.C.), ritiene le raffigurazioni presenti sulla "lastra" pertinenti con il patrimonio simbolico pre-cristiano, di carattere funerario.

Infine nel Catalogo della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Lazio il manufatto è catalogato con una scheda OA (= Oggetto Artistico) del 1994, a cura di S. Suatoni, e si riferisce all'altare nel suo complesso, quindi al rilievo e alle lastre di sostegno come un "insieme" di cinque pezzi, classificati come "scultura in marmo". Per quanto riguarda la collocazione topografica all'interno della Cattedrale di San Bartolomeo è annotato che si trova nel "presbiterio, a sinistra altare" (*sic*). Per la datazione generale si indica un periodo compreso tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, ma si specifica ulteriormente un periodo compreso tra il 1090 e il 1110, con la motivazione dell'analisi stilistica. Per quanto riguarda l'appartenenza artistica si riporta il manufatto all'ambito dell'Italia centro-meridionale, anche questa indicazione dedotta attraverso l'analisi stilistica. Nella descrizione dell'oggetto si legge che si tratta di un «*Rilievo orizzontale posto al di sotto della mensa d'altare, con scene classicheggianti, un toro [sic] fra due grifoni, un agnello su ara sacrificale [sic], tra due colonne [sic], la lupa con Romolo e Remo e una donna presso un albero*» e, riferendosi al nostro e agli altri pezzi che compongono l'altare, si specifica che «*i rilievi presentano uno spiccato gusto classicheggiante: [e che] si tratta di pezzi di epoca romana reimpiegati per un altare di fattura contemporanea*».

### **Il riuso del manufatto**

Come indicato prima nessuno degli autori citati segnala la precisa provenienza della "lastra" tanto che rimane il dubbio se veramente la cattedrale di Pontecorvo sia stato il suo luogo originario. Questo

dubbio è giustificato dal fatto che anche gli autori pontecorvesi anteguerra non fanno mai cenno alla presenza del manufatto nella chiesa<sup>4</sup>, manufatto che per la prima volta appare segnalato nella letteratura locale a partire dal 1962 nel volume di Valentino Turchetta<sup>5</sup>. Inoltre alcune testimonianze dirette di persone ancora viventi non ricordano la presenza *in loco* del manufatto, almeno fino al primo periodo della ricostruzione della cattedrale nel dopoguerra, che venne riaperta al culto nel 1950. Sembra pertanto che il reperto appaia nell'attuale chiesa molto tardi e proprio durante la fase finale della funzione di arciprete di Valentino Turchetta, facendo sorgere il sospetto che proprio lui l'abbia in qualche modo fatto pervenire in questa sede probabilmente insieme agli altri pezzi decorati prima citati. Si tratta ovviamente di una semplice ipotesi, che comunque non risolve la questione della sua collocazione originaria. Tuttavia, fino a prova contraria e con le dovute riserve, bisogna considerare questa opera come locale e forse recuperata da una qualche altra chiesa pontecorvese.

A quanto sembra, prima dell'inserimento nel moderno altare, il manufatto era stato utilizzato già in precedenza per abbellimento di un vecchio altare presumibilmente collocato nella cripta e ancor prima, insieme con le altre lastre con bassorilievi menzionate, pure in parte riutilizzate nello stesso altare attuale, era conservato nella chiesa senza un uso specifico.

La consacrazione dell'area presbiteriale sarebbe avvenuta il 1° novembre 1975, dopo le modifiche della liturgia seguite al Concilio Vaticano II. È Luigi Casatelli che lo scrive dando la seguente descrizione dell'altare come composto di «*una predella in marmo, di un sostegno in rouget-violet lavorato a massello concavo a cui sono stati attaccati quattro blocchi di pietra bianca, scolpiti a due pareti su pietra calcarea, provenienti dall'altare demolito della cripta*». Egli ripropone, a proposito del nostro rilievo e delle altre lastre associate, le stesse notizie già riportate da Turchetta nel libro del 1962, sottolineando che «*di questi pregiati pezzi ed in più [di] un leone di pietra calcarea, ritenuto di epoca pre-*

<sup>4</sup> Ad esempio il sacerdote don Tommaso Sdoja, vissuto nella prima metà del secolo scorso, considerato un attento studioso della storia di Pontecorvo, non cita mai il rilievo nei suoi lavori pubbli-

cati postumi, pur parlando spesso della cattedrale: SDOJA 1965 e SDOJA 1975.

<sup>5</sup> TURCHETTA 1962, p. 18.

cristiana, non si sa da dove né quando siano giunti a Pontecorvo»<sup>6</sup>.

### La datazione

Quindi l'unico a riferire della cronologia precoce del rilievo sembra essere lo stesso Turchetta, che è il primo editore della "lastra" e che in qualche modo così alimenta l'imprecisione cronologica per questo pezzo e anche per altri reperti, ad esempio per il leone stiloforo, conservato sempre nella Cattedrale, sul presbiterio a sinistra dell'altare maggiore, che viene considerato "dell'era pre-cristiana"<sup>7</sup>. In realtà in questo ultimo caso si tratta chiaramente di una scultura romanica, come si può appurare sia sulla relativa scheda della Soprintendenza<sup>8</sup> e sia in un puntuale studio del 2006 curato da Manuela Gianandrea. Ella, anzi, indica per la sua realizzazione il periodo a cavallo tra il primo e il secondo quarto del XIII secolo, ipotizzando la probabile pertinenza del leone stiloforo ad un pulpito su colonne (riconducibile al 1230) e, mediante diversi confronti, suggerisce il collegamento con l'ambito artistico campanocassinese. Attraverso l'analisi stilistica del manufatto, che presenta una forma semplificata e quasi ingenua rispetto ad un modello cassinese cui viene ricondotto, la studiosa propone l'attribuzione dell'opera «alla mano di un artista locale [...], che recepisce e rivive in modo personale le formule compositive e stilistiche importate dalla Campania»<sup>9</sup>. Sebbene nel contributo della Gianandrea non si fa alcun cenno al nostro rilievo, tuttavia il riferimento al leone stiloforo mi è sembrato doppiamente opportuno: per chiarire che nel suo caso abbiamo una proposta cronologica accertata e riportata al periodo romanico (che permette di superare le vaghe attribuzioni degli autori locali) e per richiamare anche a grandi linee la temperie artistica alla quale può essere attribuito il manufatto, ma con la possibilità di una lavorazione del leone *in loco*.

Un altro punto di riferimento o, se si vuole, di confronto preliminare per il nostro reperto è costi-

tuito da due statue di marmo o di pietra calcarea raffiguranti la Madonna, riproposte all'attenzione da un recente contributo di Angelo Nicosia<sup>10</sup>. Le due statue risultano essere state trafugate probabilmente tra il 1972 e il 1973 dalla chiesa sulla vetta del Monte Leuci, in quegli anni del tutto abbandonata e di recente recuperata dall'amministrazione comunale come edificio destinato ad altre funzioni. Nel primo caso la Madonna forse seduta e con il capo coperto dal mantello, che avvolge la figura con fittissime pieghe arrivando fino ai piedi, tiene in braccio con grosse mani una piccola figura (priva della testa), che può essere interpretata come il Bambino ma forse meglio come San Giovanni Battista (santo patrono di Pontecorvo), visto che indossa una pelle e con una mano regge una croce astile (fig. 2). Nel secondo caso la Madonna sicuramente seduta, sempre con il capo coperto dal mantello con fittissime



Fig. 2

<sup>6</sup> CASATELLI 2000, pp. 32-33. Notizie sulla chiesa e le stesse descrizioni riprese dai precedenti autori sono riportate anche nel volume CARROCCI 2010, in particolare pp. 53-54.

<sup>7</sup> TURCHETTA 1962, pp. 18-19.

<sup>8</sup> *Catalogo della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Lazio*, Scheda OA (=Oggetto Artistico) del 1994, a cura di S. Suatoni, con datazione alla prima metà del XII

secolo.

<sup>9</sup> GIANANDREA 2006, pp. 94-95: Scheda su "Pontecorvo. Chiesa di San Bartolomeo", con figg. 30-31 pp. 233-234.

<sup>10</sup> NICOSIA 2007, p. 91 con figg. 23-24; cfr. p. 79 con nota 10, dove l'autore esprime il fondato dubbio che le due statue possano provenire da una qualche altra chiesa pontecorvese dei dintorni dalla quale sarebbero state trasferite nella chiesa sul Monte Leuci.





Fig. 3

pieghe che rientrano con panneggio tra le ginocchia e cadono fino ai piedi, presenta le grosse mani riunite sul grembo (fig. 3). Alla base di ognuna delle statue è presente un'iscrizione su un rigo, che l'esame delle caratteristiche paleografiche farebbero risalire ad un'età "postmedievale". Quest'ultimo confronto propone, a mio avviso, solidi spunti di riflessione anche dal punto di vista iconografico se si considerano i tratti fisionomici, gli atteggiamenti e le vesti delle due statue della chiesa di Monte Leuci rispetto agli stessi elementi delle tre donne raffigurate sul rilievo dell'altare di Pontecorvo, pur tenendo conto delle sostanziali differenze di fattura, di qualità e di destinazione delle statue rispetto al rilievo figurato dell'altare.

In via preliminare si può quindi affermare che il rilievo dell'altare della cattedrale di Pontecorvo si allontana sempre più dall'attribuzione cronologica suggerita finora dai suoi editori. Sebbene siano presenti motivi iconografici antichi, sembra veramente del tutto improbabile che si tratti di un manufatto pagano e tanto più appartenente ad un monumento funebre, né possiamo dire che sia decisamente pa-

leocristiano oppure altomedievale. La cronologia che prende sempre più corpo, sulla scorta della brevi riflessioni fin qui sviluppate, è decisamente a favore di una attribuzione del manufatto al periodo medievale, anzi la proposizione di elementi classicheggianti intessuti con motivi religiosi complessi sembrerebbe suggerire un periodo piuttosto inoltrato e maturo del Medioevo. Del resto per la cronologia, attestata però più decisamente sull'epoca romanica, al momento si è confortati almeno dalla datazione proposta dal curatore della citata scheda della Soprintendenza.

L'interpretazione e la soluzione dell'articolato patrimonio simbolico espresso, che sembra derivare da una particolare commistione di motivi figurativi, e contestualmente la più corretta attribuzione cronologica del rilievo dell'altare pontecorvese dovrà necessariamente derivare dall'approfondimento dell'analisi iconografica ed iconologica delle scene rappresentate e da un più attento esame stilistico del manufatto, mettendolo a confronto con altri esemplari e cercando di individuarne l'ambito artistico. Un tale approfondimento potrà anche chiarire, si spera, l'origine del manufatto quanto a produzione, a luogo di provenienza e alla sua primitiva collocazione.

Possiamo in tal senso proporre le seguenti considerazioni, che rimangono per ora delle semplici osservazioni e proposte di lavoro.

Il centro della rappresentazione è dato dalla scena in cui due donne in preghiera sono ai lati dell'agnello, che sembra abbeverarsi al calice sul quale si trova e dietro il quale si profila la metà di un disco (fig. 4). Sul lato a sinistra si vede una scena con la



Fig. 4



Fig. 5

testa di un ariete stretta tra due tronchi d'albero, che vengono afferrati o toccati con le zampe da due griffoni, al di sotto dei quali tra le rispettive zampe si notano a sinistra le fiamme di un fuoco e a destra una rosetta a cinque petali (fig. 5). Nella scena sul lato a destra è presente l'immagine della lupa con Romolo e Remo (fig. 6a), sotto il cui muso si trova una specie di scudo capovolto (uno schematico monte simbolico?) sul quale è rappresentato un alberello stilizzato con i rami e le radici (fig. 6b), mentre all'estremità un'altra donna sembra afferrare, pur senza mostrare eccessivo sforzo, il fusto di un albero con rami troncati e radici.

Tutti gli alberi presentano i rami tagliati e le radici fuori terra come tirate con forza e ciò fa pensare che in entrambi i casi possa trattarsi di un'azione di sradicamento. Il rilievo dunque rappresenterebbe il trionfo della vera religione contro forme di paganesimo? Chi sono le tre donne rappresentate? La presenza della lupa è un elemento simbolico molto forte che ha fatto dubitare della cristianità delle raffigurazioni, ma in questo caso qual è la sua reale funzione? La scelta dei motivi della rappresentazione è "solo" religiosa, ossia il trionfo sul "paganesimo" rimane nell'ambito dell'opposizione tra falsa reli-



Fig. 6a



Fig. 6b

gione (paganesimo) e vera religione (cristianesimo), oppure c'è dell'altro? Il rilievo potrebbe esprimere l'esigenza di rinnovare agli occhi dei fedeli l'"integrità" e la "solidità" della Chiesa, il trionfo della vera religione con l'unità della Fede, per esempio nei confronti di qualche pericolo, forse interno alla chiesa stessa oppure relativo a qualche minaccia esterna (politica? l'opposizione tra papato e impero?).

Un'altra notazione riguarda la presenza dell'agnello, certamente simbolo del sacrificio di Gesù, ma anche di San Giovanni Battista, patrono di Pontecorvo. Si può ravvisare un riflesso di avvenimenti della storia politica e religiosa di Pontecorvo nelle immagini del rilievo? Naturalmente questa ipotesi ha valore solo se consideriamo che la nostra "lastra" in origine, come abbiamo accennato prima, fosse destinata ad una collocazione in qualche edificio di Pontecorvo; e questa possibilità in qualche modo sembrerebbe giustificata dalla presenza dell'agnello se lo si volesse riferire a San Giovanni Battista (come patrono della città). Se ci orientiamo verso l'ipotesi di un collegamento con la storia locale allora verrebbe da pensare agli avvenimenti del periodo in cui agiva la cosiddetta "setta dei Vendicosi", un movimento pseudopolitico/religioso che sembra originatosi e sviluppatosi a Pontecorvo nell'ultimo ventennio del secolo XII<sup>11</sup>, o a quelli della seconda metà del secolo XIV relativi alla partecipazione dei

<sup>11</sup> CAYRO 1808, p. 135; SDOJA 1938, pp. 100-105; FUSCONI

1998, p. 119.



Pontecorvesi, animati dal concittadino Giovanni Della Rocca vescovo di Aquino, allo “scisma d’Occidente” con l’adesione alla parte dell’antipapa Clemente VII (1378-1394)<sup>12</sup>. Ma si tratta ovviamente di semplici ipotesi di lavoro basate per ora su congetture che, come può intuirsi per il particolare interesse che suscita il rilievo, meritano tuttavia una più approfondita indagine, che spero di poter riprendere prossimamente.

### Novità iconografiche

Sempre riservandomi di sviluppare ed approfondire in seguito la ricerca iconografica ed iconologica del nostro manufatto, devo comunque qui preliminarmente proporre all’attenzione alcuni interessanti dettagli che finora sono sfuggiti alla lettura dei precedenti editori. Oltre all’elemento simbolico con l’alberello stilizzato, prima indicato sotto il muso della lupa nella scena a destra, faccio notare ancora la presenza di quella che sembra essere una stella a sei punte, collocata sotto il ventre e tra le zampe dell’agnello sul calice nella scena centrale (fig. 7); la stella appare contornata da un cerchio, che potrebbe rappresentare l’alone della luce forse per sottolineare la sua vitalità. Inoltre sulla testa dell’ariete, nella sequenza della scena a sinistra, si nota una rosetta presumibilmente a cinque petali (ma ne sono visibili quattro), che potrebbe alludere alle ghirlande con le quali venivano adornati gli animali condotti



Fig. 7

<sup>12</sup> CAYRO 1808, pp. 202-205; SDOJA 1965, p.p 101-107; FUSCONI 1998, pp. 213 e ss. L’interessante argomento è in parte anche ripreso nell’articolo di Angelo Nicosia presente in questo stesso volume.

<sup>13</sup> Esprimo un sentito ringraziamento al direttore del Museo di



Fig. 8

al sacrificio pagano (fig. 8). Ma anche in questo caso voglio ancora precisare che tali considerazioni sono solo preliminari notazioni di lavoro senza avere alcuna pretesa di fornire soluzioni certe<sup>13</sup>.

### BIBLIOGRAFIA

- CARROCCI 2010 = M.C. CARROCCI, *Pontecorvo Sacra. Ricerche storiche*, Montecassino 2010 (Studi e documenti sul Lazio meridionale, 10)
- CAYRO 1808 = P. CAYRO, *Storia sacra, e profana d’Aquino, e sua diocesi*, I, Napoli 1808
- CASATELLI 2000 = L. CASATELLI, *La Cattedrale di San Bartolomeo Apostolo di Pontecorvo dal 1052 ai nostri giorni – Giubileo 2000*, Formia 2000
- FUSCONI 1998 = G.M. FUSCONI, *Pontecorvo. Appunti e documentazione per una storia della città e della chiesa Pontis Curvi dalle origini alla fine del Medioevo*, Montecassino 1998 (Studi e documenti sul Lazio meridionale, 7)
- GIANANDREA 2006 = M. GIANANDREA, *La scena del sacro. L’arredo liturgico nel basso Lazio tra XI e XIV secolo*, Roma 2006
- GIANNETTI 1988 = A. GIANNETTI, *Sculture simboliche conservate nella cattedrale di S. Bartolomeo in Pontecorvo*, in *Notiziario Archeologico II*, Cassino 1988, pp. 334-338
- NICOSIA 2007 = A. NICOSIA, *Le scoperte archeologiche degli anni Settanta nel territorio di Pontecorvo*, in *Spigolature Aquinati. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio. Atti della Giornata di Studio – Aquino, 19 maggio 2007*, (Ager Aquinas. Storia e archeologia nella media valle dell’antico Liris II), Aquino 2007, pp. 77-94

Aquino, Angelo Nicosia, sia per avermi sollecitata a presentare questo contributo e sia per i preziosi suggerimenti. Ringrazio anche il prof. Giovanni Mancini per la realizzazione delle foto del rilievo. Dedico questo lavoro a Danilo per il suo secondo compleanno (6 novembre).

PIACENTE 2009 = V. PIACENTE, *Riti e culti precristiani "in agro pontis curvi"*, Pontecorvo 2009

SDOJA 1938 = T. SDOJA, *Pons-Curvus dalle origini al sec. XIX. Fascino e storia religiosa di Pontecorvo*, Pontecorvo 1938 (ma 1975 a cura di C. Minchiatti)

SDOJA 1965 = T. SDOJA, *La Medievale Pontecorvo (Storia civile del Basso Lazio dal secolo IX al secolo XIV)*, a cura di I. Lidonna, Roma 1965

TURCHETTA 1962 = V. TURCHETTA, *Su la sinistra sponda del Liri. Memorie storiche di Pontecorvo*, Pompei 1962